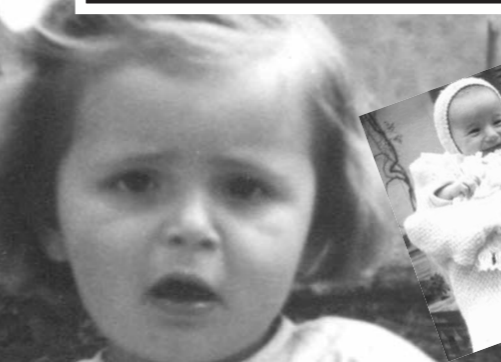




1954

(MILLENOVECENTOCINQUANTAQUATTRO)
CINQUANT'ANNI IN FOTOGRAFIA



1954

(MILLENOVECENTOCINQUANTAQUATTRO)
CINQUANT'ANNI IN FOTOGRAFIA

Testi di

Carlo Comaschi, Mauro Ravera e Giancarlo Repetto

Memorie dell'Accademia Urbense

Collana diretta da Alessandro Laguzzi

Progetto grafico di Mario Canepa

Nuova Serie n.60 - Ovada 2004

INTRODUZIONE

Sfoglio queste pagine e guardo le foto: profili, voci, storie, nomi diversi, ma una cosa in comune: essere nati intorno alla metà degli anni Cinquanta, più precisamente nel 1954. Provo una strana sensazione, come se le immagini che vedo appartenessero ad un'epoca più remota, mi sembra di andare più indietro nel tempo. Le fotografie dei bambini delle prime pagine potrebbero essere dell'immediato dopoguerra, c'è la stessa dignitosa sobrietà degli anni della ricostruzione, quando mancava tutto; al tempo della nostra infanzia non mancava nulla, tranne il superfluo. A pensarci bene la guerra era finita da quasi dieci anni e a noi bambini era sconosciuta, avevamo assorbito l'inconscio e comprensibile desiderio di dimenticarla, vissuto dai nostri genitori. Dietro le spalle un'Italia distrutta, intorno a noi iniziava il miracolo economico, negli anni che ci attendevano: ideali, tensioni e tante emozioni.



il 1954 per noi è incominciato così







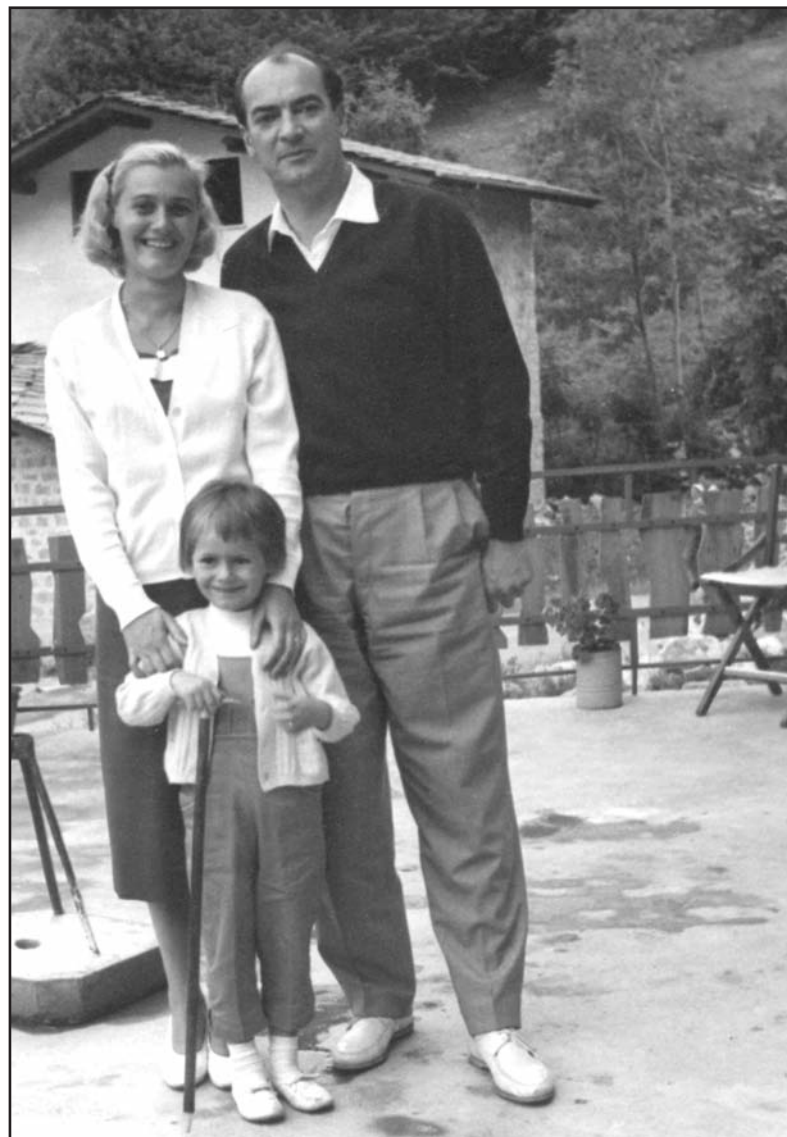




Nella nostra adolescenza non occorre grandi cose per divertirsi era sufficiente poter stare con qualche amico per sentirsi felici. A volte tornando nei luoghi della mia infanzia mi sembra ancora di vedere le persone ormai scomparse che hanno accompagnato i primi anni della mia vita e che hanno contribuito a renderla tanto felice.





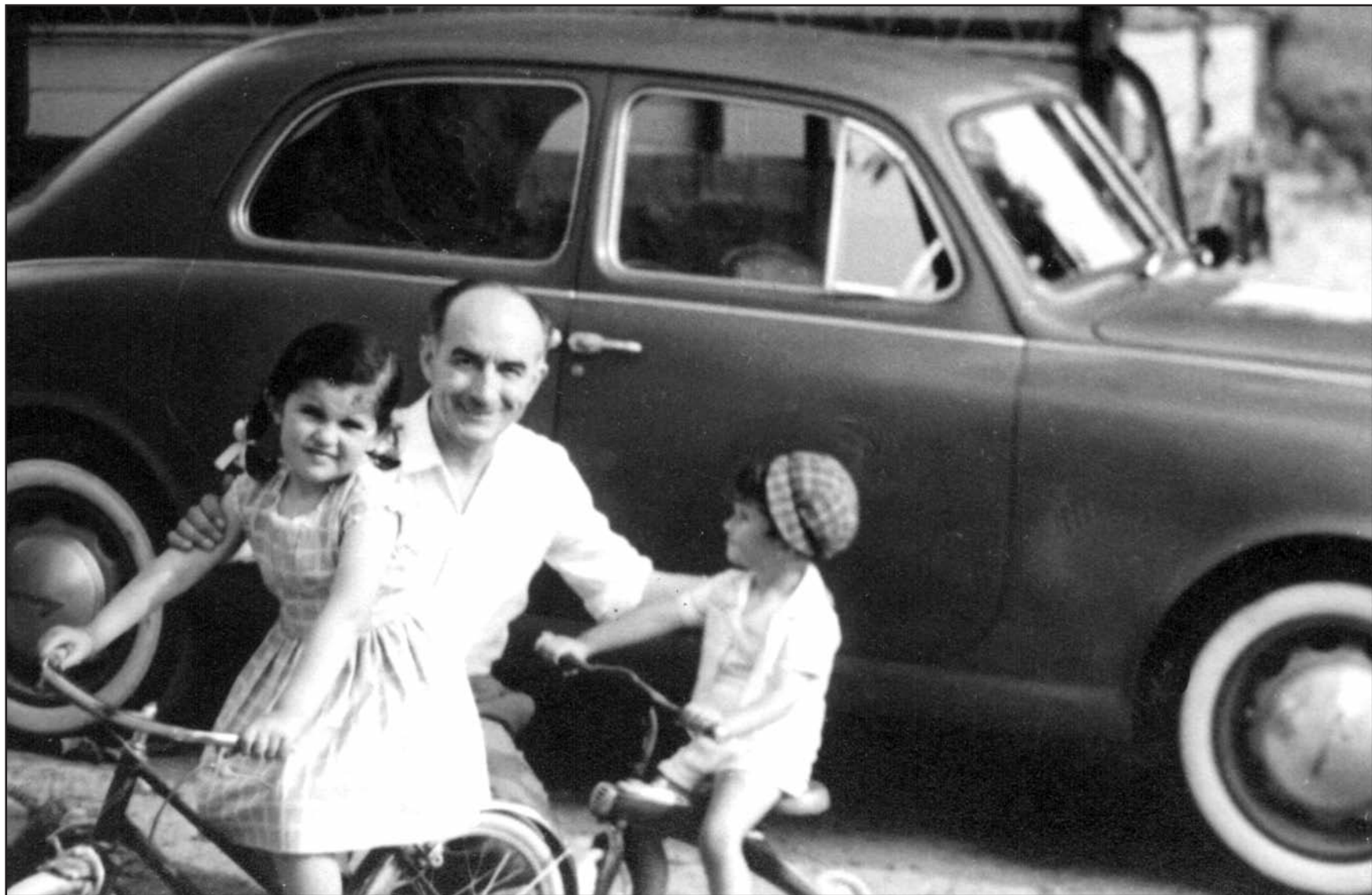
























Nella nostra adolescenza non occorre grandi cose per divertirsi era sufficiente poter stare con qualche amico per sentirsi felici. A volte tornando nei luoghi della mia infanzia mi sembra ancora di vedere le persone ormai scomparse che hanno accompagnato i primi anni della mia vita e che hanno contribuito a renderla tanto felice.





Anche se gli adulti non volevano, qualche volta si andava nel solaio: la luce che filtrava appena attraverso i lucernai e quello strano odore di legna macerata, creavano un'atmosfera misteriosa, ideale per fantasticare. Non c'era un gran che da vedere forse perché all'epoca nessuno aveva un gran che da buttare. Tuttavia a noi bambini bastava poco per far correre l'immaginazione, i più grandi raccontavano storie di vecchie streghe che si rifugiavano volentieri in questi solai e non gradivano essere disturbate, così al primo piccolo fruscio, magari d'un topo, noi piccoli correavamo via a gambe levate.













"Fanciulla dinanzi hai la vita, ti sprona la sete d'amore infinita", così iniziava l'inno scolastico delle Madri Pie: com'era diversa la scuola allora. Ricordo le rappresentazioni teatrali nel salone delle suore, un anno avevamo interpretato alcune parti della Divina Commedia e noi eravamo gli angeli del paradiso; in quell'occasione il direttore del coro fu il maestro Paolo Peloso: un evento straordinario.













Carnevale da noi era più che altro una questione tra indiani e cowboy con qualche intruso che sembrava una comparsa di Cinecittà.





Un altro luogo ricco di strani profumi era il piccolo laboratorio del ciabattino: non vedevo l'ora che mi mandassero a portare o a ritirare qualche paio di scarpe, per godermi l'odore di mastice misto a cuoio, gomma e resina. Il calzolaio lavorava vicino a una piccola finestra con gli occhialini sulla punta del naso e parlava a voce bassa con una strana cantilena che conciliava il sonno: per fortuna le scarpe non erano mai pronte e così sarei tornato a trovarlo.









Cinque nazionali, un bicchiere di spuma, la brillantina e poi la Vespa o la Lambretta: molte cose ci accomunavano, lo scooter ci divideva. Scegliere tra Vespa o Lambretta era scegliere tra due scuole di pensiero: più femminile, sensuale e snob la prima; più maschile e proletaria la seconda, ma la Lambretta aveva il motore centrale mentre nella Vespa era decentrato a destra. Lo scooter non era quasi mai normale: era "truccato", tranne quello per famiglia, praticamente un quattro posti comodi: il papà alla guida, la mamma dietro col bimbo piccolo in braccio, il fratellino più grande davanti, in piedi sulla pedana. E poi c'erano le moto: Mondial, Rumi, Itom, Gilera, Guzzi, 125-175: allora era bello allungarsi sul serbatoio e credere di essere grandi.



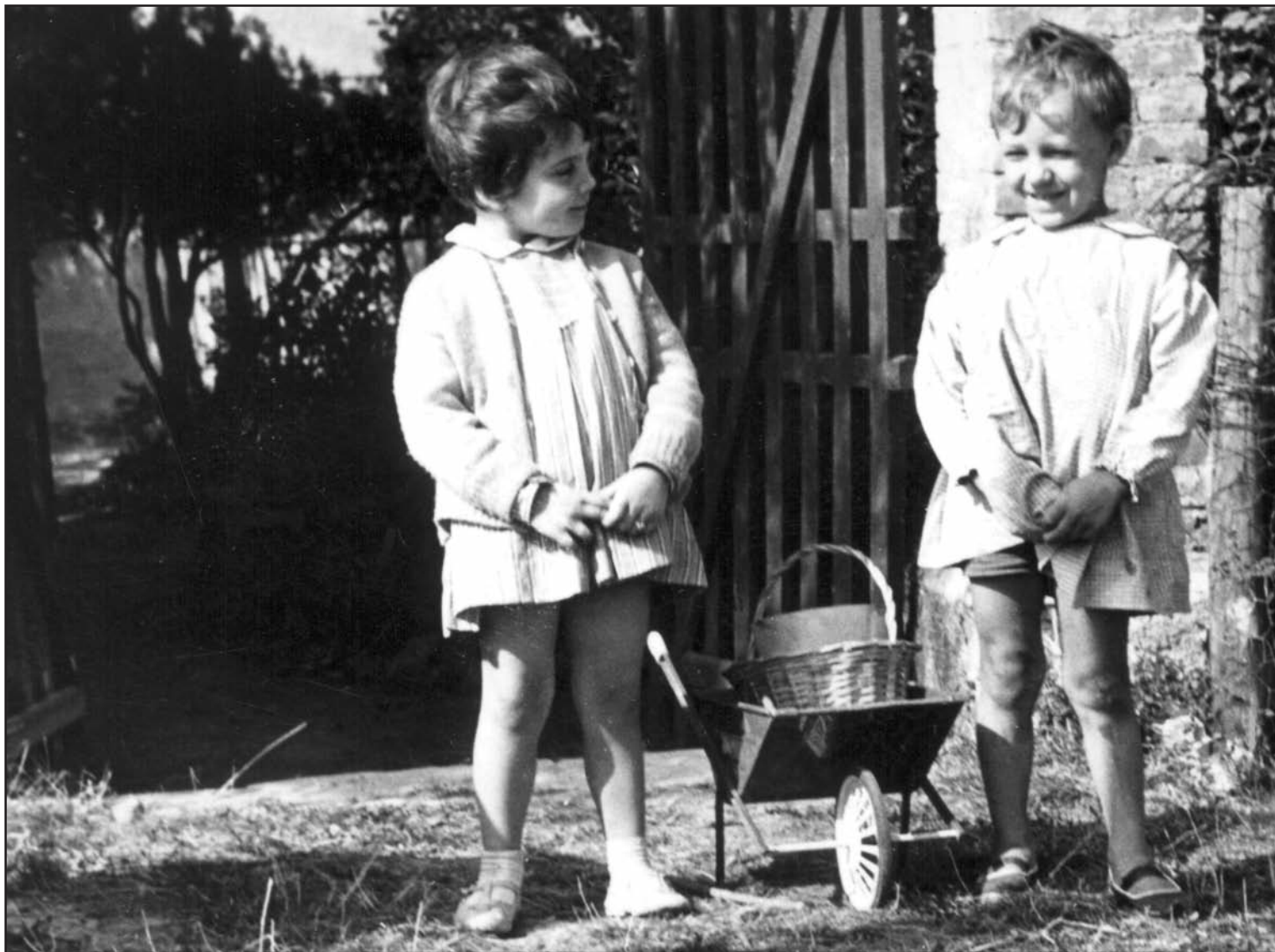






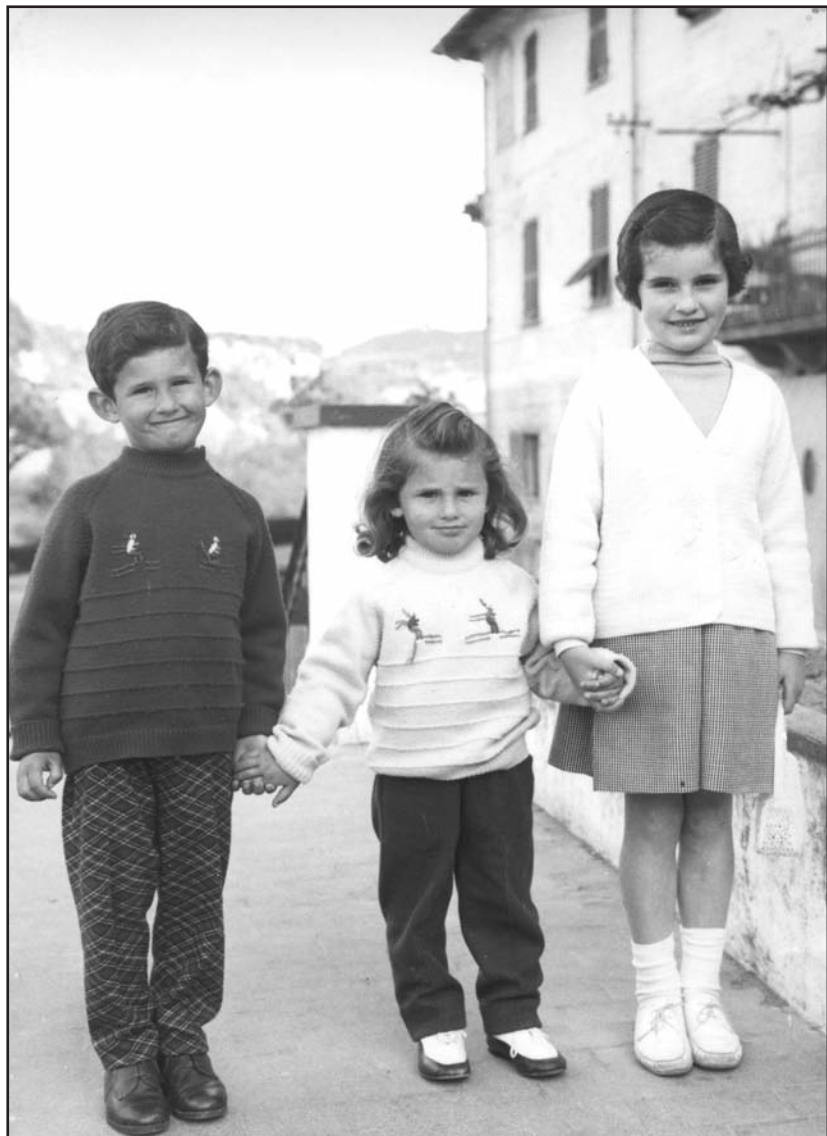














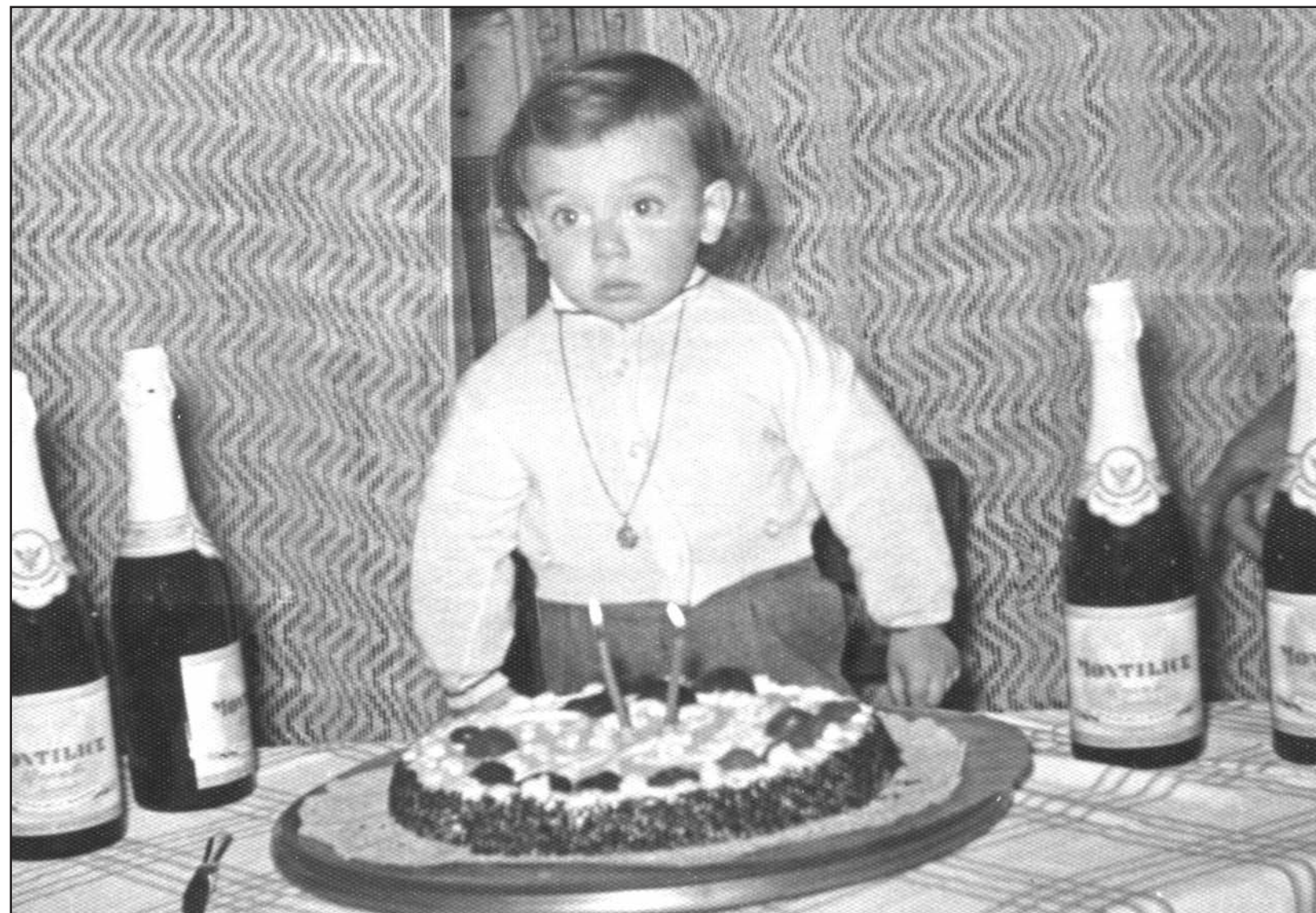






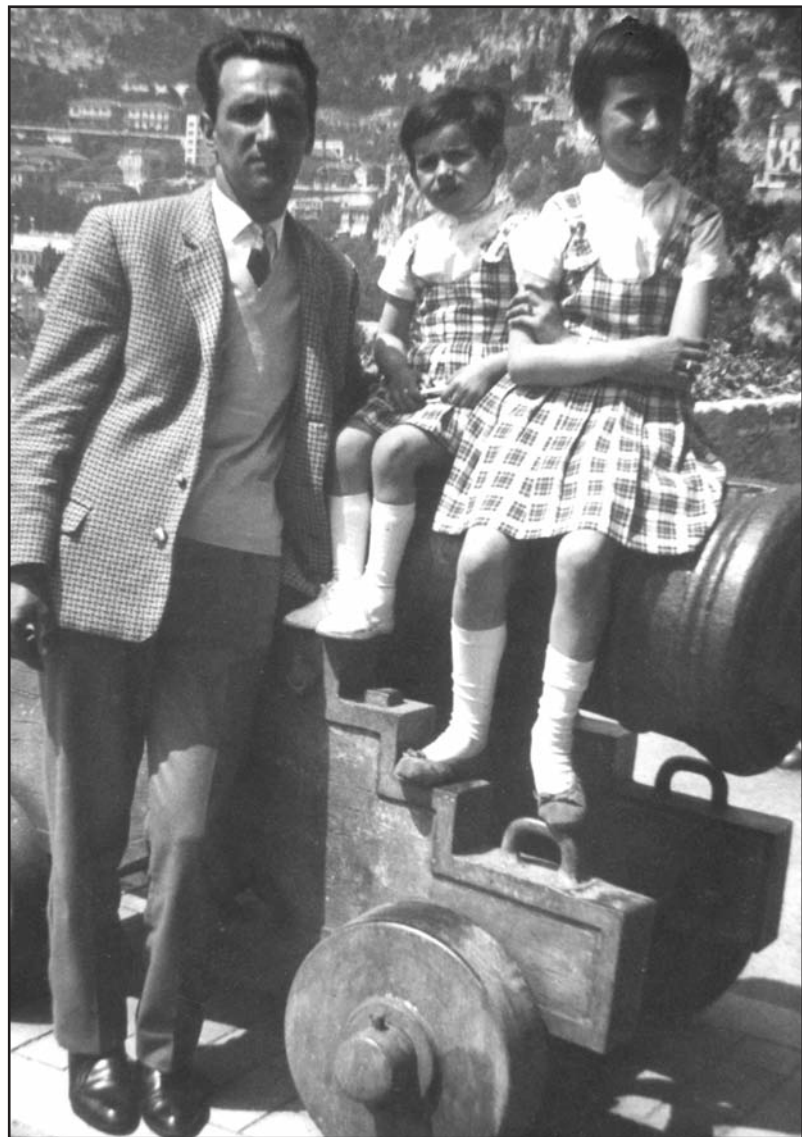
















I nostri padri sapevano di vigna, di zolfo e verderame, di stalla e di fatica; però a pensarci bene, malgrado apparissero già vecchi a cinquantanni, sembravano molto più sereni di noi adesso e sicuramente più solidali. Ricordo che si aiutavano reciprocamente in campagna, prestandosi, se necessario, anche il bue per tirare su dalla vigna un carro troppo pesante. Quando si incontravano per la via o sul sentiero che portava ai campi, trovavano sempre il tempo di scambiare due parole, magari arrotolandosi una sigaretta o masticando un pezzo di sigaro.









La festa di San Giovanni coincideva più o meno con la mietitura del grano e anche questo evento era per noi bambini un avvenimento emozionante. Aspettavamo con trepidazione l'arrivo del trattore "a testa calda" che trainava l'enorme macchina per la battitura e facevamo a gara per renderci utili, magari tagliando il fil di ferro per legare le balle di paglia. A fine estate, sicuramente di minor effetto era l'arrivo della macchina per la battitura del grano-turco, ma era invece bellissimo la sera, mentre gli adulti si riunivano nell'aia a sfogliare le pannocchie, tuffarsi e nascondersi nei mucchi di "role". Sempre in tema agreste come non ricordare il trattore per lo scasso, l'enorme caterpillar che preparava il terreno per l'impianto dei nuovi vigneti, ci faceva veramente battere il cuore: rimanevamo per ore a guardare le manovre, affascinati e quasi impauriti dal rumore assordante del motore e dei giganteschi cingoli.

















Restavamo fermi e seri davanti all'obiettivo, eravamo così, con i vestiti puliti, i calzini, le scarpe di vernice, il cappotto un po' grande.



RELIGIONE



Prepetto Giancarlo.

Fornara era un buon passista, ma io non lo sapevo; ero però sicuro che non doveva essere un fenomeno se per farmi giocare al Giro, a me che ero il più piccolo, Franco aveva dato il tappetto con Fornara e lui si era tenuto Conterno che vinceva le volate al Tour e, cosa più importante, correva per la Carpano che aveva la maglia a strisce bianche e nere come quella della Juve.

Tappetti, grete, tolini, i nomi con cui venivano chiamati erano diversi ma la sostanza era la stessa: ad un tappo di metallo da bottiglia veniva asportato con cura il sughero sul fondo facendo attenzione a non sbriciolarlo, poi, utilizzando come forma il dischetto di sughero più tondo che si era recuperato, si disegnavano sulla carta cerchietti che venivano decorati con i colori delle maglie delle squadre e nei quali si scriveva il nome del corridore. Il cerchietto, tagliato con le forbici, veniva applicato sul sughero rovesciato e, fasciato con un pezzetto di cellophane, incastrato nuovamente nel tappo. In quel momento avveniva sempre qualcosa di prodigioso, la materia si trasformava, il tappo cessava di esistere e nasceva un campione.

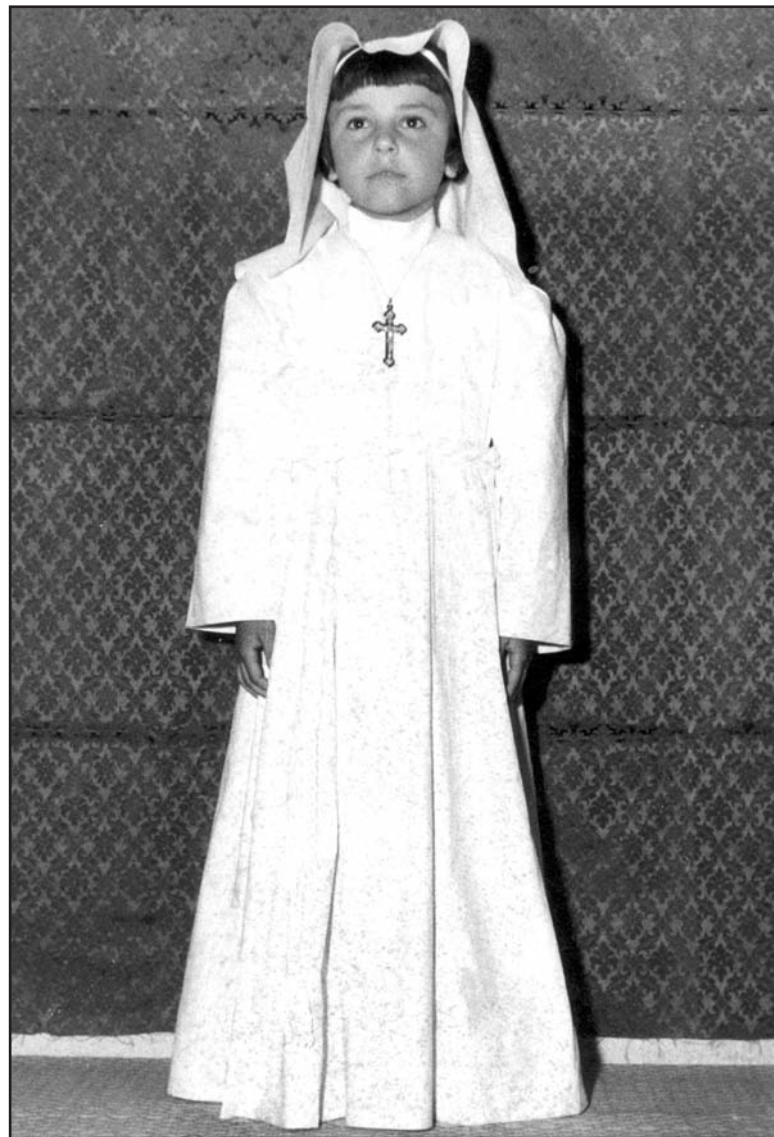
C'erano modi diversi per giocare al Giro soprattutto per via del percorso. In Cernaia o in Voltegnina si giocava sull'asfalto disegnando il percorso con il gesso o più spesso con un pezzo di mattone, al fiume si tracciava nella sabbia, ma il posto più bello era dietro le scuole elementari, sotto il grande cedro, dove il percorso si tracciava rimuovendo gli aghi dal terreno e, a mo di galleria, si faceva passare sotto il pietrone poggiato di fianco all'albero che, con un avvallamento del terreno, costituiva un duro banco di prova per saggiare l'abilità tecnica dei contendenti.



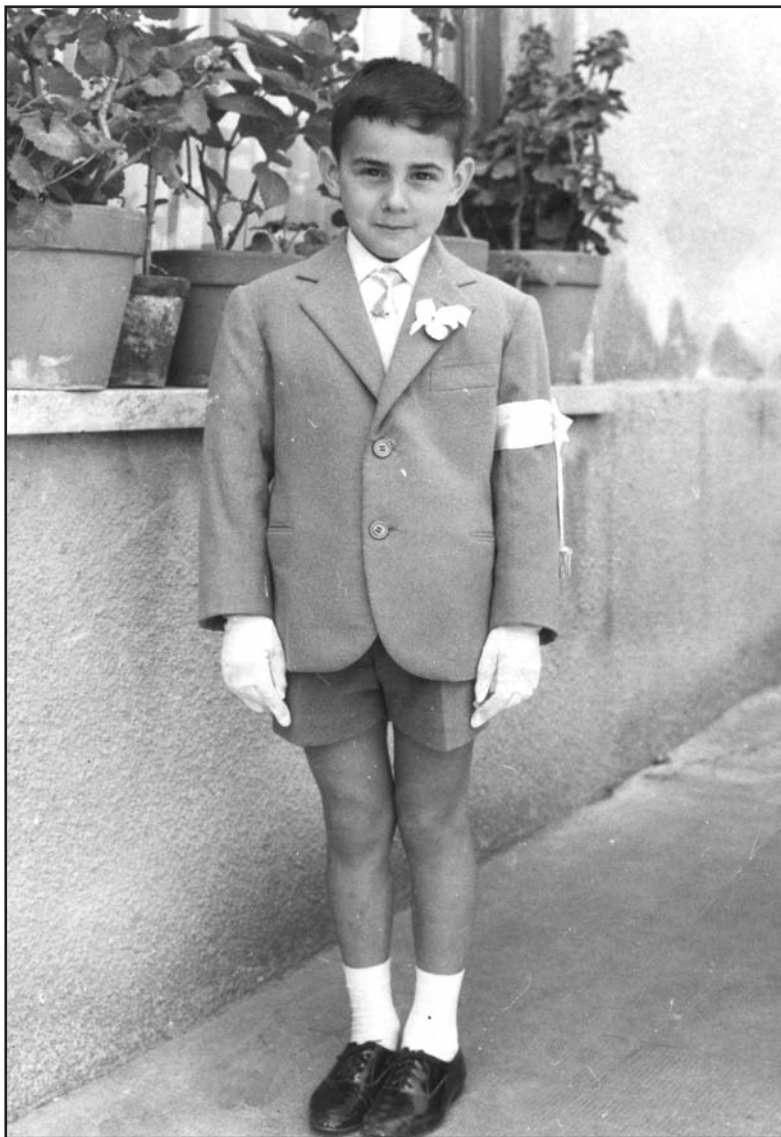
















Dalle scuole elementari non c'era solo "dietro" ma anche "davanti" che diventava importante un paio di mesi all'anno, quando arrivavano ad Ovada le giostre (chissà che fine ha fatto Laboranti?).

Le giostre erano composte da più baracconi che comprendevano: "la giostra" su cui non bisognava mai salire perché era per i bambini piccoli e per le femmine, "le gabbie" su cui si voleva salire ma non ti ci facevano andare perché era per i più grandi, i più spericolati e robusti dei quali riuscivano a far fare più volte il giro completo alle gabbie alla faccia dell'antinfortunista.

La vera attrazione dei baracconi erano gli autoscontri.

Anche lì c'erano le regole ed i riti. Intanto la postura: i bambini e le femmine stavano seduti "dentro" l'automobilina, "attenti a non farsi male", i duri salivano, si puntellavano con il piede destro sul pedale di marcia (che non si sarebbe spostato fino a fine corsa) e con l'anca contro lo schienale del sedile, il piede sinistro appoggiato sul bordo dell'automobilina, mezzo dentro e mezzo fuori. Il culo non doveva toccare il sedile.

Lo scopo della corsa non era guidare, bensì far gridare le ragazzine tamponando il più violentemente possibile il mezzo su cui si trovavano; il massimo era centrare il mezzo immobilizzato dopo aver preso la maggior velocità possibile e sollevarlo da terra. Se Freud avesse analizzato con attenzione "la sindrome dell'autoscontro nel rapporto tra i sessi" avrebbe potuto tirar fuori un bel pezzo di psicanalisi.



All'angolo tra via Buffa e via Piave c'era il negozio di Balin dove si poteva comperare la merenda (spesso un panino al cioccolato a scacchi bicolore o, per i più rustici, al gorgonzola), vari generi di conforto (stringhe di liquirizia, cappelli da prete, legno dolce, more) e qualche gioco come lo yo-yo e gli spaghi in plastica colorata per lo scoobydoo con cui i più bravi realizzavano ardite composizioni ed i più scarsi immonde accozzaglie di nodi.



Ottobre era il mese dell'inchiostro della carta assorbente, delle matite colorate e del sussidiario. L'estate era ancora negli occhi, ma gli odori erano quelli dell'autunno. Il mio autunno ha il profumo dell'ottobre del 1960: la classe I della scuola elementare. Se mai ho messo radici in qualche posto non è in una città e non è in qualche luogo della memoria, ma è nella scuola. I banchi di legno, la fragranza delle pagine dei libri, i quaderni, i pennini, il silenzio di quell'aula ampia e alta dove la voce del maestro era la porta che si apriva sul mondo.

Quasi cinquant'anni dopo, quella che era la mia patria è scomparsa o comunque i nuovi barbari che l'hanno invasa mi fanno sentire un sopravvissuto. L'autunno degli alunni della scuola elementare di oggi è uno zainetto pieno di pennarelli, evidenziatori, gomme, bianchetto, biro, fotocopie, quadernoni, brioches ed enervit, mancano i libri, gli ultimi rimasti l'hanno dimenticati sul pullman.

L'autunno di oggi ha il profumo di un settembre poco autunnale, di un'aula piccola e bassa dove il rumore degli alunni copre il silenzio della maestra.









Dietro le scuole elementari era uno dei posti di aggregazione per i ragazzi di quel periodo, si poteva giocare al pallone, fare corse in bicicletta attorno all'edificio delle scuole, le bambine giocavano a pampano, a palla prigioniera, a bandiera o a rialzo mentre i maschi davano il loro contributo alla cultura ed alla circolazione delle idee scambiandosi Tex, il Grande Blek ed il Piccolo Ranger.

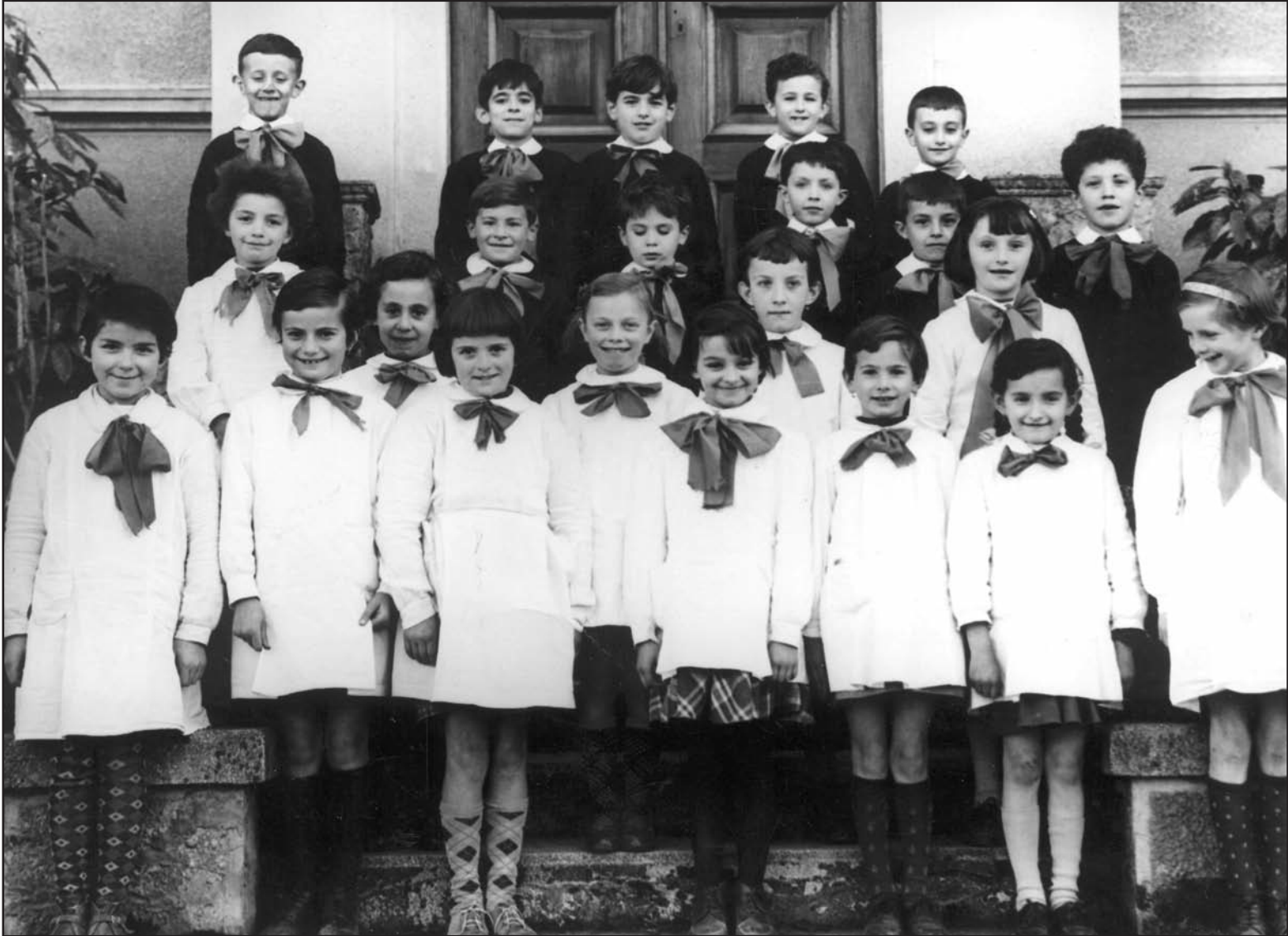
Ricordo che il primo Tex "da 120" che vidi lo possedeva Pastafrolla e lo ostentava tenendolo nella tasca posteriore dei blue-jeans Roy Rogers portati con il risvolto. I fumetti "da 120" (cioè costavano 120 lire) erano molto rari perché cari e davano al suo possessore un senso di fisica opulenza tanto che il piacere della lettura veniva dopo quella del possesso e della manipolazione: Pastafrolla quel giorno era Qualcuno.

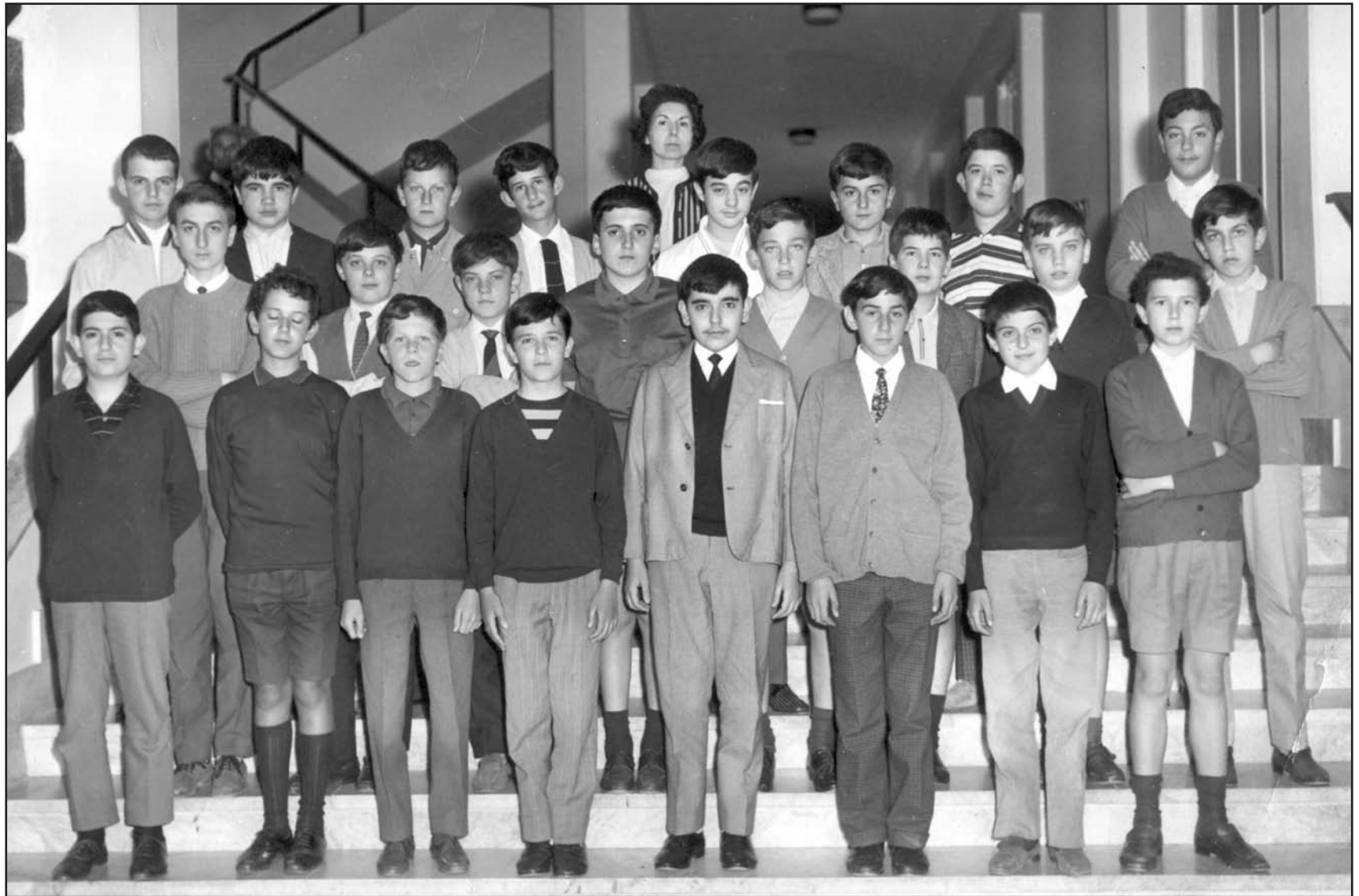








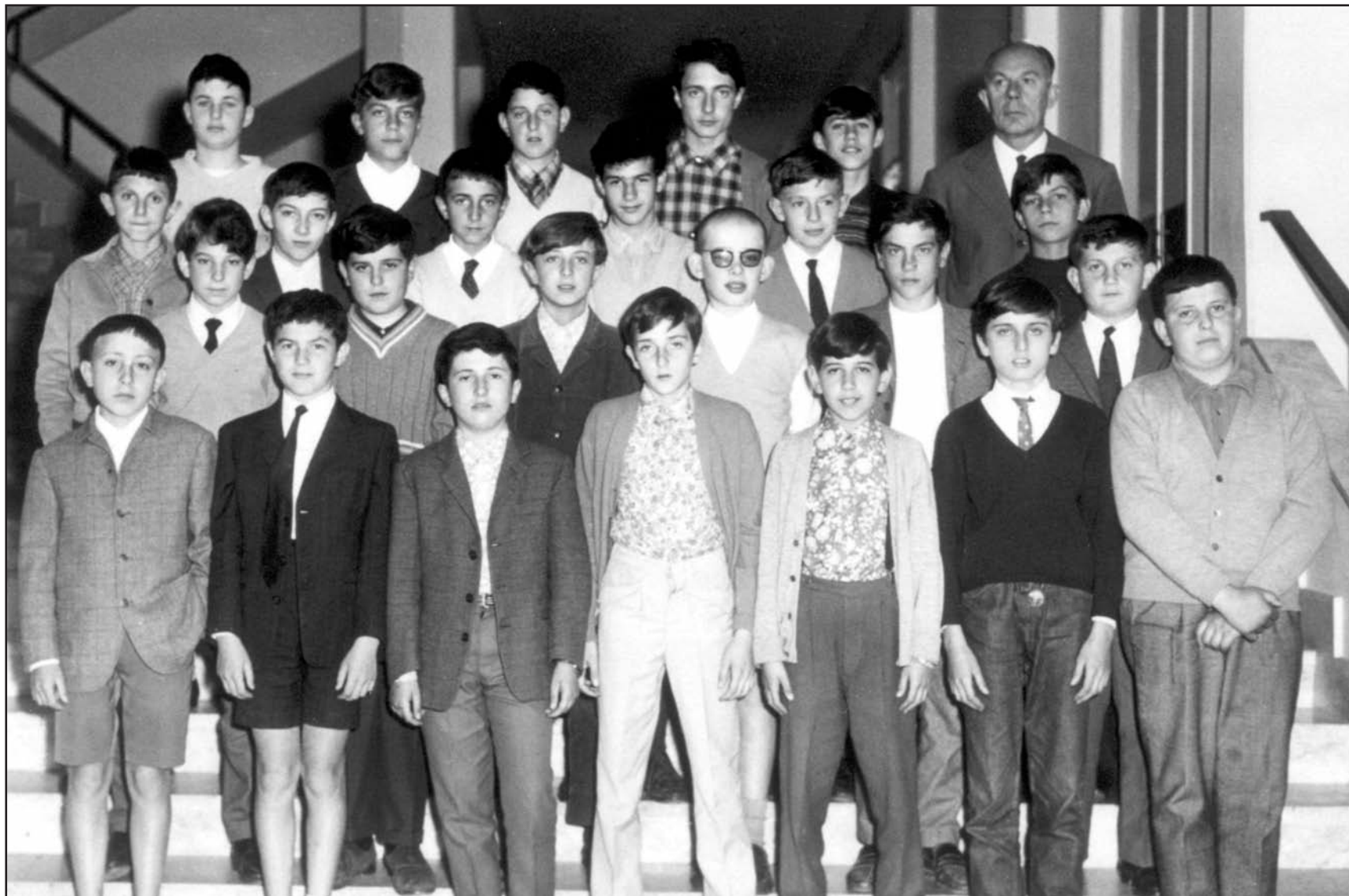






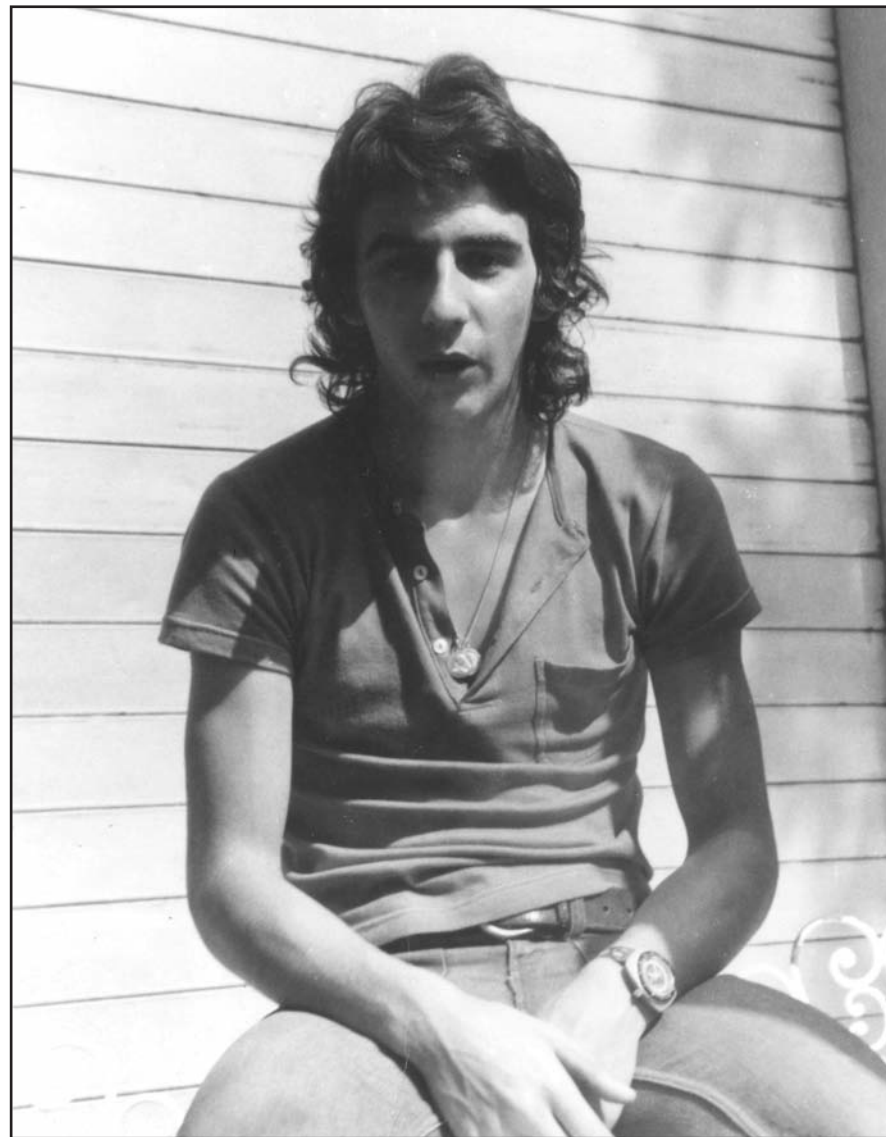






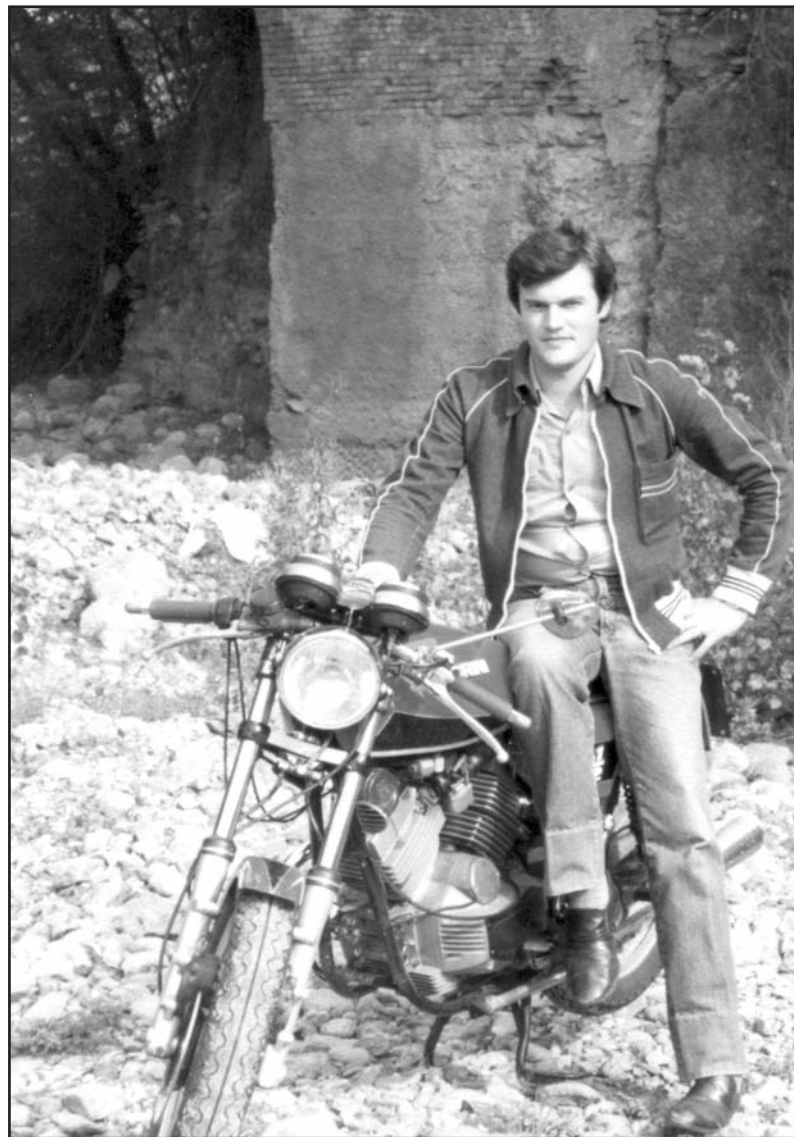


















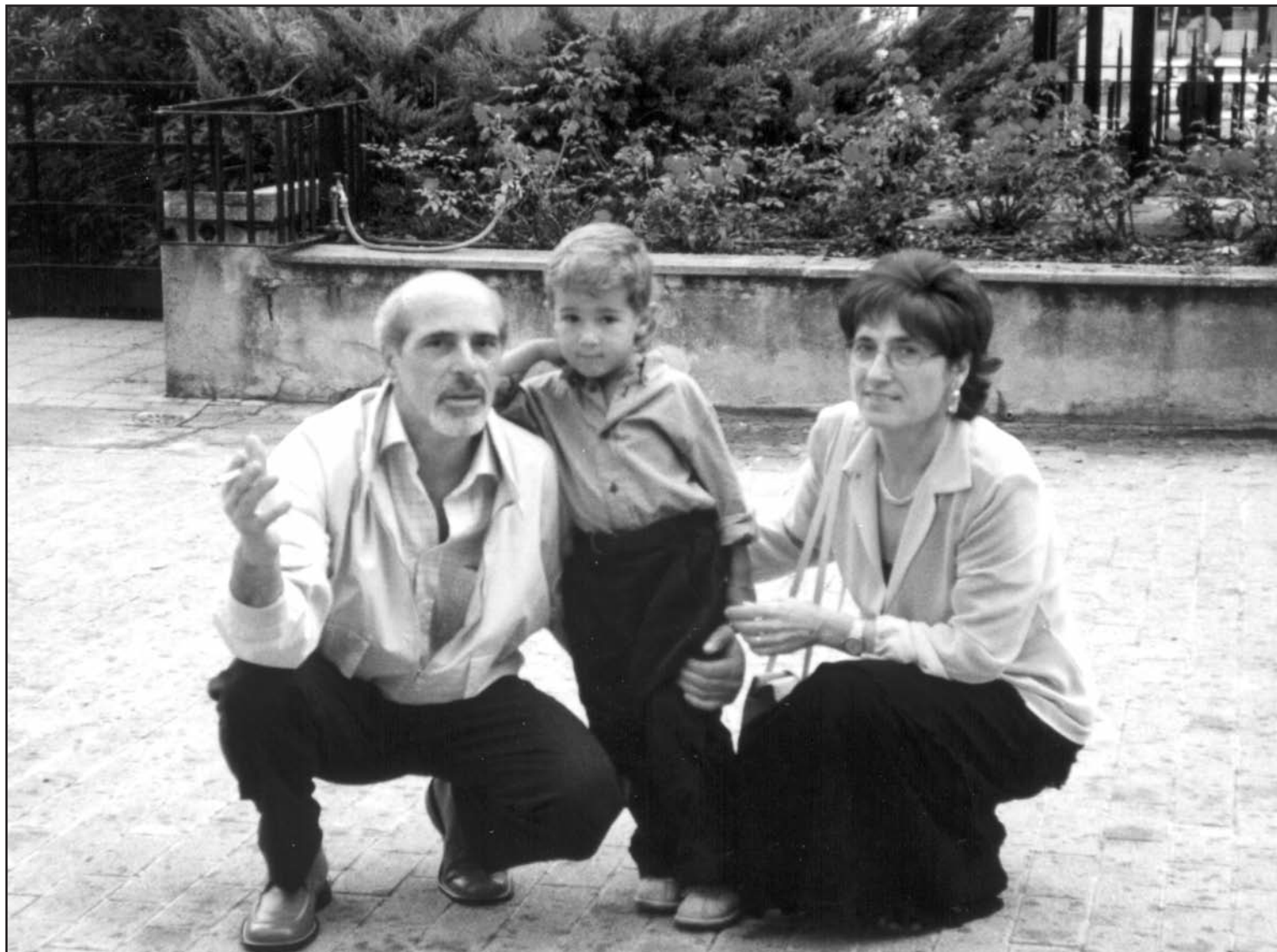






Appena sotto casa mia, la strada era bordata da alcuni cespugli di lillà, che alla fine della primavera si ricoprivano di fiori emanando un profumo delizioso; tra maggio e giugno, per il sentiero che portava al prato, fiorivano le roselline e il loro profumo dolcissimo mi riporta alla mente lo sciroppo di mia nonna. Un po' più avanti nella stagione era la volta dei gigli, il loro profumo era così intenso da risultare inebriante.











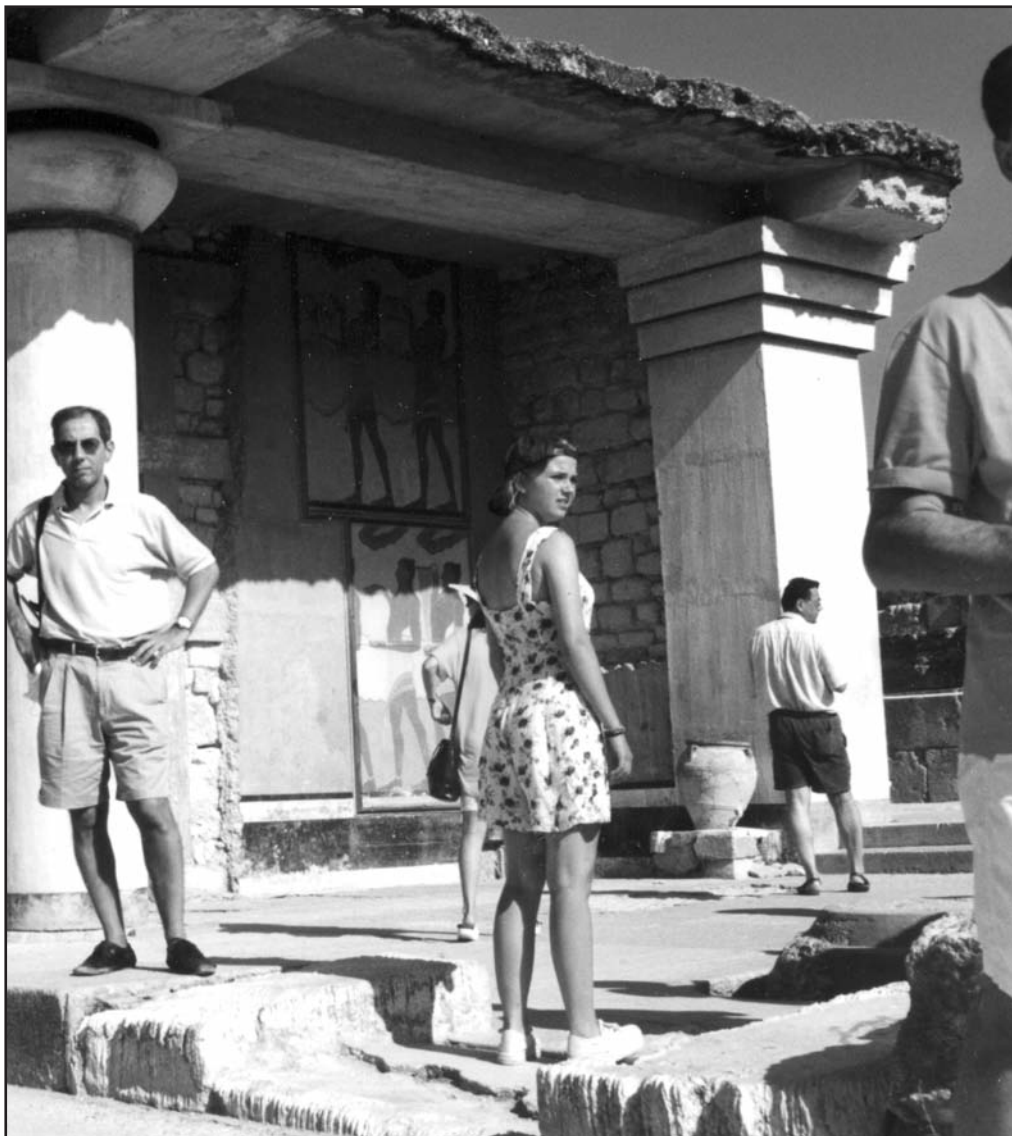


Nel 1954, quando nacqui io, ai Botteri era appena arrivata l'energia elettrica, non c'erano ancora l'acquedotto ed il telefono, e la strada che conduceva alla frazione era sterrata; quando venne asfaltata per non bambini fu una vera festa, non avevamo mai visto da vicino una ruspa o un rullo compressore. Per qualche giorno rimanemmo a guardare affascinati il cantiere di lavoro. Con la strada sterrata se ne andò purtroppo un po' della pace agreste che caratterizzava il piccolo borgo e le partite di bocce giocate la domenica in mezzo alla via. Addio strada polverosa dei "Butei", l'odore dell'asfalto avrebbe sostituito per sempre il profumo della terra bagnata dopo un temporale quando, tornato il sereno, il cielo limpido si specchiava nelle pozzanghere e qualche passero coglieva l'occasione per farsi un bel bagno.

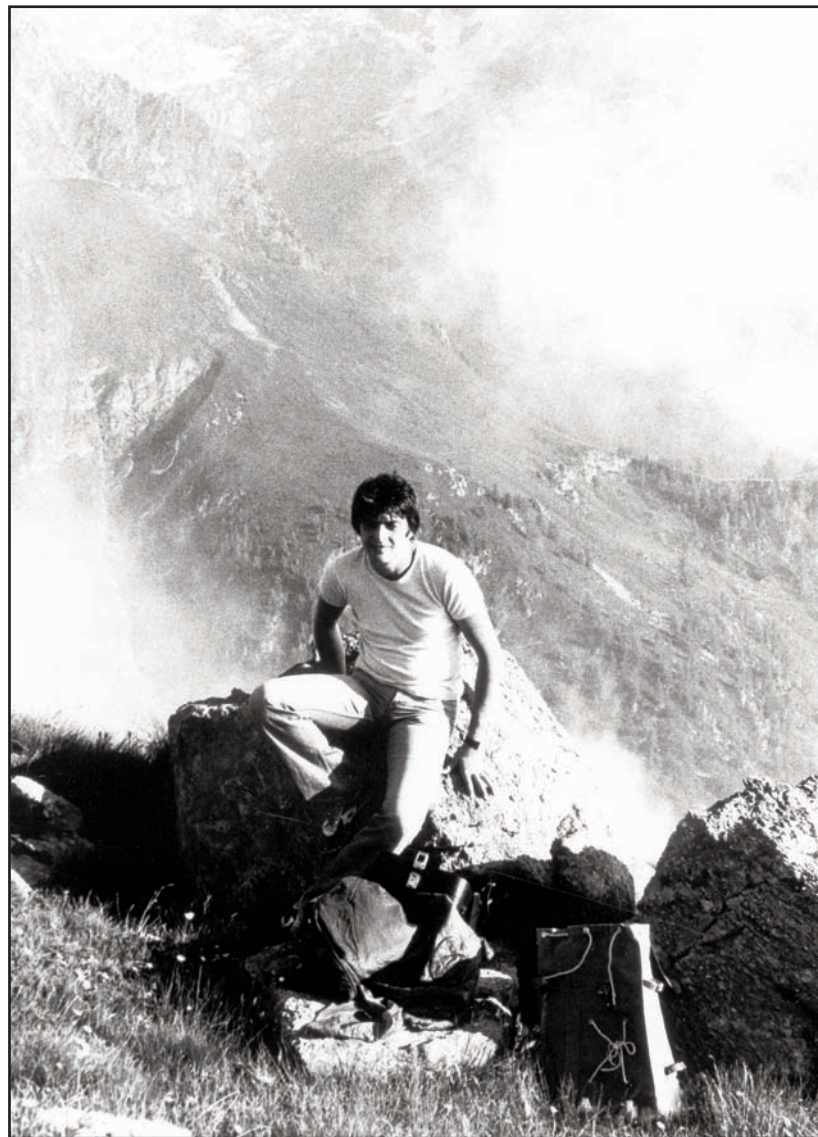
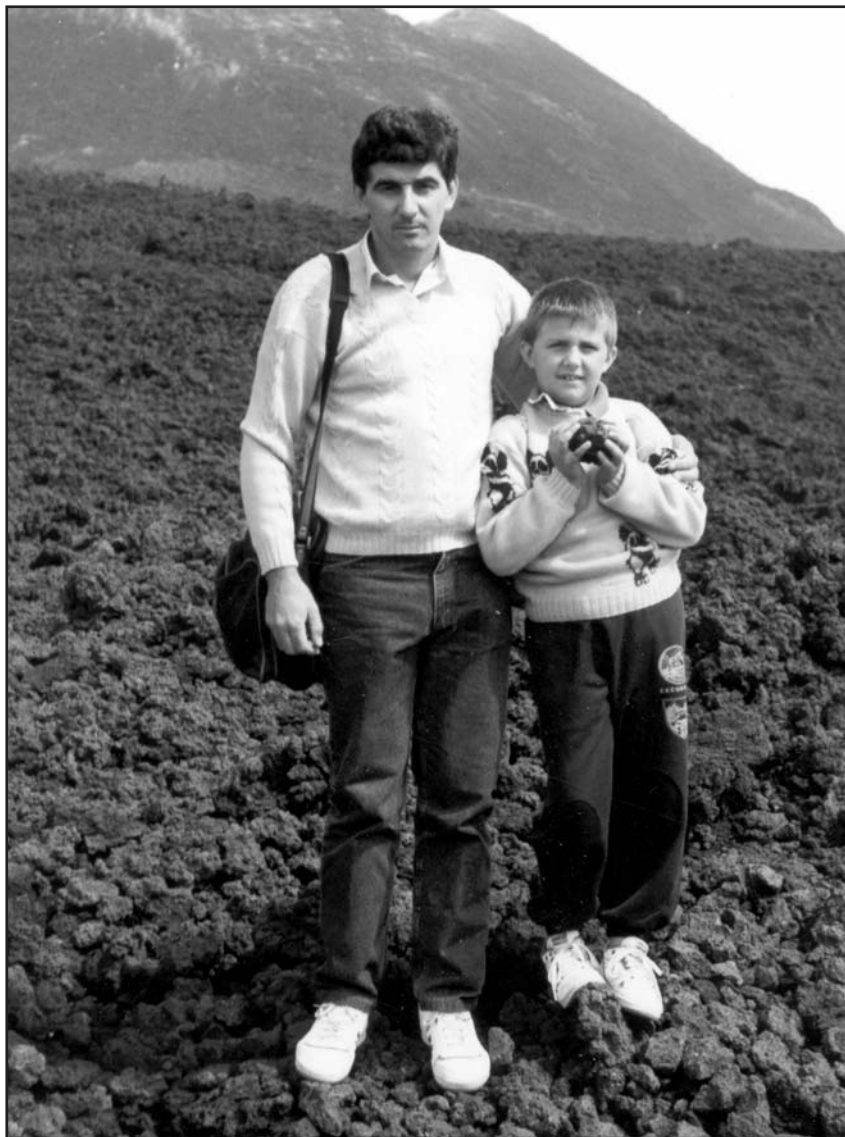


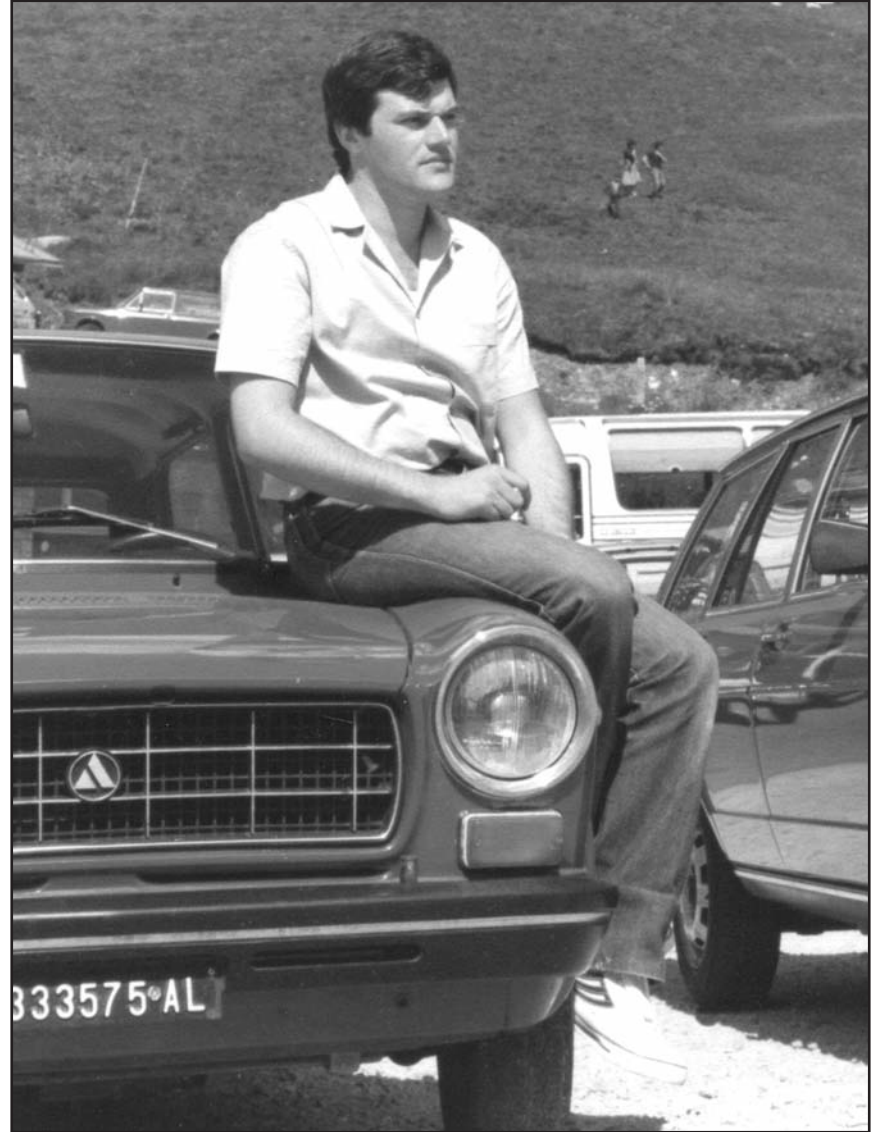
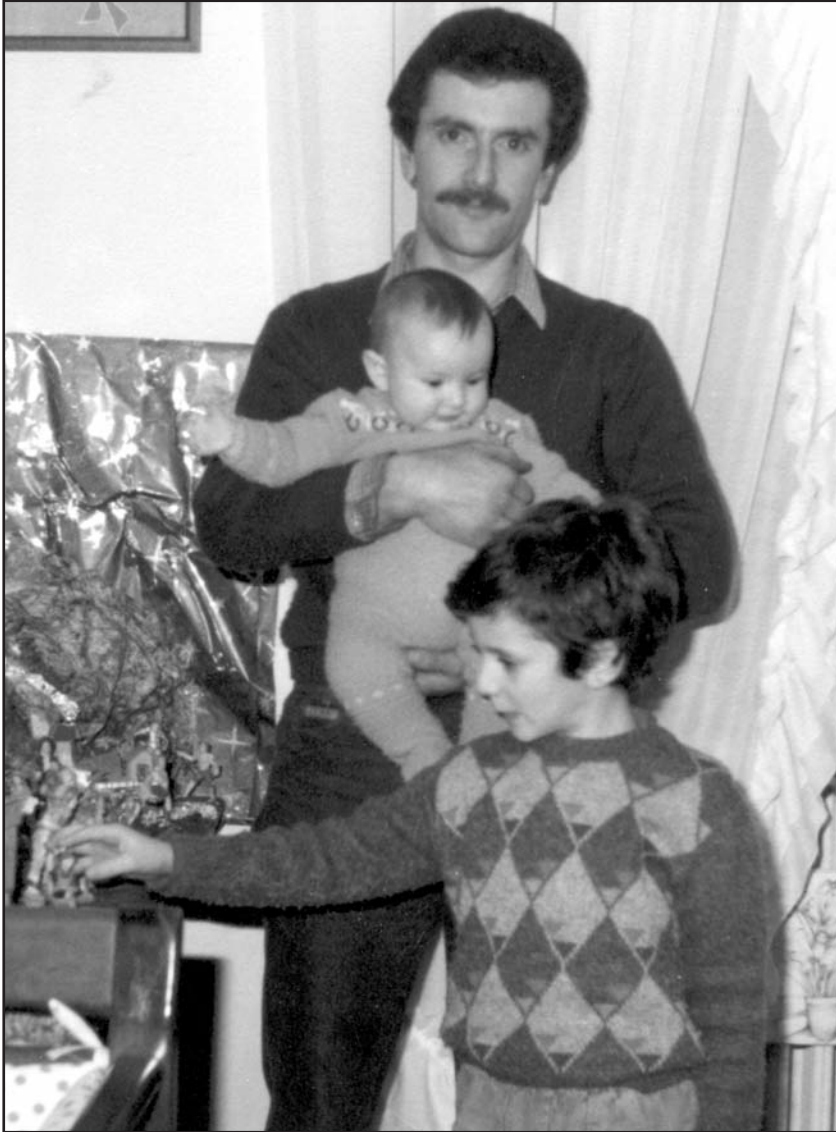




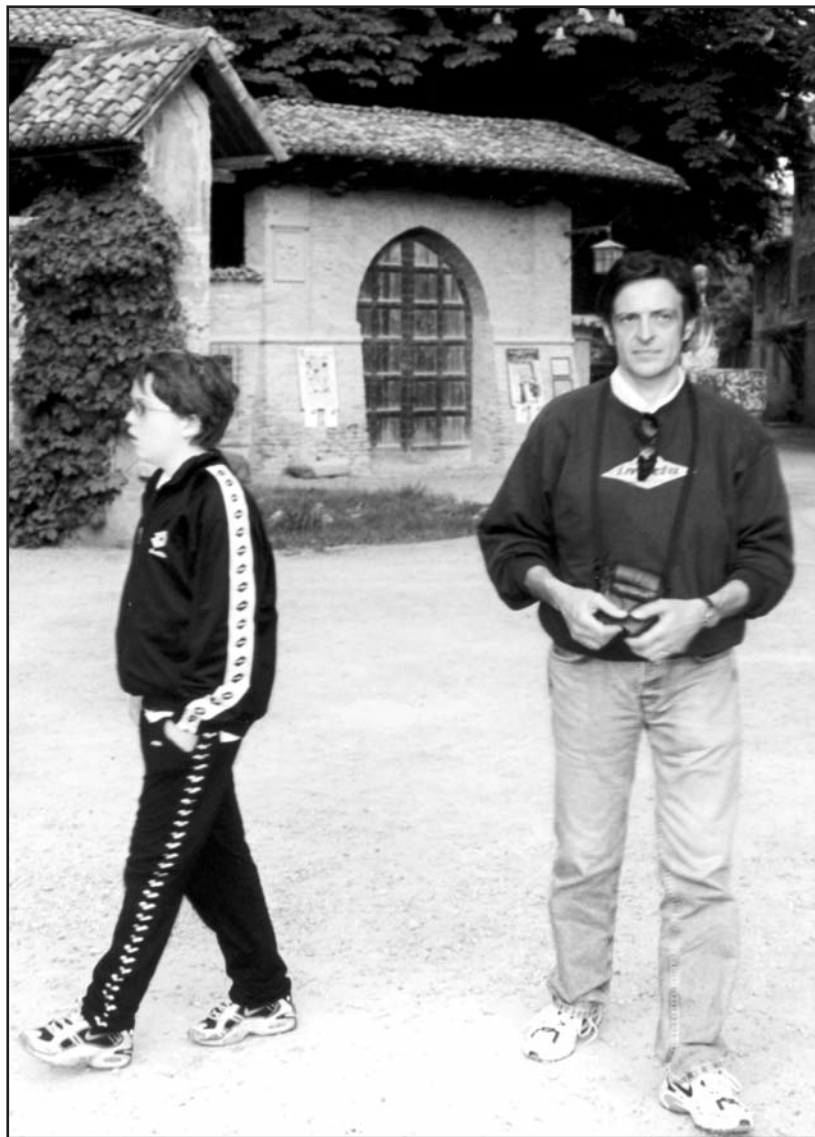


Le giornate d'autunno col cielo terso e il primo vento di tramontana che staccava le ultime foglie dagli alberi e poi le lunghe giornate di pioggia che facevano venire voglia di raccogliersi attorno al focolare nella pace domestica. Mi piaceva sedermi accanto a mio nonno, vicino alla stufa e leggergli qualche fiaba, lui fingeva interesse e a volte stupore; mia nonna era perennemente indaffarata e quando si sedeva rammendava o faceva "passare" ceci o fagioli. Il nonno riparava gli scarponi, spaccava i vimini (gurin) e preparava il "bevron" per la mucca: non ho mai visto quei poveri vecchi con le mani in mano. Sulla stufa borbottava il minestrone che spandeva nell'aria il suo meraviglioso aroma. I giorni diventavano sempre più brevi e fuori c'era già aria di neve. A noi bambini la neve piaceva tanto, un po' per le belle discese con la slitta giù per i prati e un po' perché era il preludio al Natale con l'albero, il presepe, l'attesa di Gesù bambino e quei pochi doni che ci rendevano felici.

















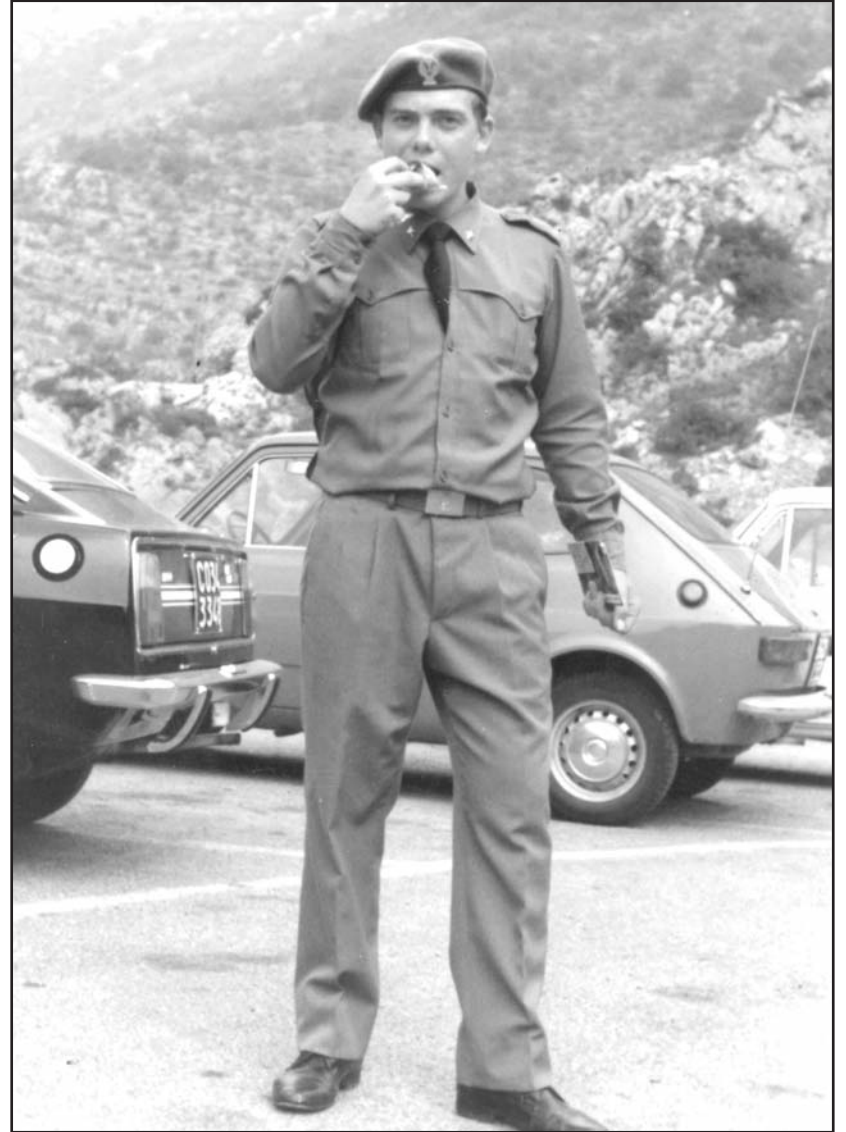




Vi è mai capitato che un profumo o un odore particolare vi riporti per un attimo al vostro passato? A me capita spesso e mi tornano alla mente in modo molto nitido certi momenti della mia infanzia che mi sembra di rivivere: una vera miniera di profumi, aromi e odori particolari era il forno. Ricordo quando le donne delle cascine, arrivavano con il "mandilon" sulla testa nel quale era fasciata una piccola teglia con la pasta lievitata e venivano a cuocere il pane al forno. Chi non ha avuto la fortuna di sentire il profumo del pane casereccio appena sfornato, ha sicuramente perduto una piccola gioia della vita. Quell'aroma meraviglioso che faceva venire l'acquolina in bocca, qualche volta si mescolava ad un profumo dolcissimo di vaniglia, zucchero a velo e pasta frolla che si sprigionava dalle torte per la domenica. Nel piccolo negozio davanti il forno aleggiava costantemente l'odore dei fascioni di stoccafisso, appoggiati ai piedi del banco, che confondeva tutti gli altri profumi, compreso quello molto intenso dei mandarini, in esposizione solo durante il periodo natalizio e quello, che a noi bambini piaceva tanto, della cioccolata "bianca e nera" che veniva tagliata a fette spesse e fasciata nella carta oleata. Accanto ai generi alimentari c'era un piccolo banco dove si potevano acquistare i tabacchi: qualche pacchetto di sigarette nazionali, nazionali sciolte, ma soprattutto il trinciato forte e i sigari toscani. I vecchi del paese li sceglievano girandoli e rigirandoli tra le dita e annusandoli intensamente.

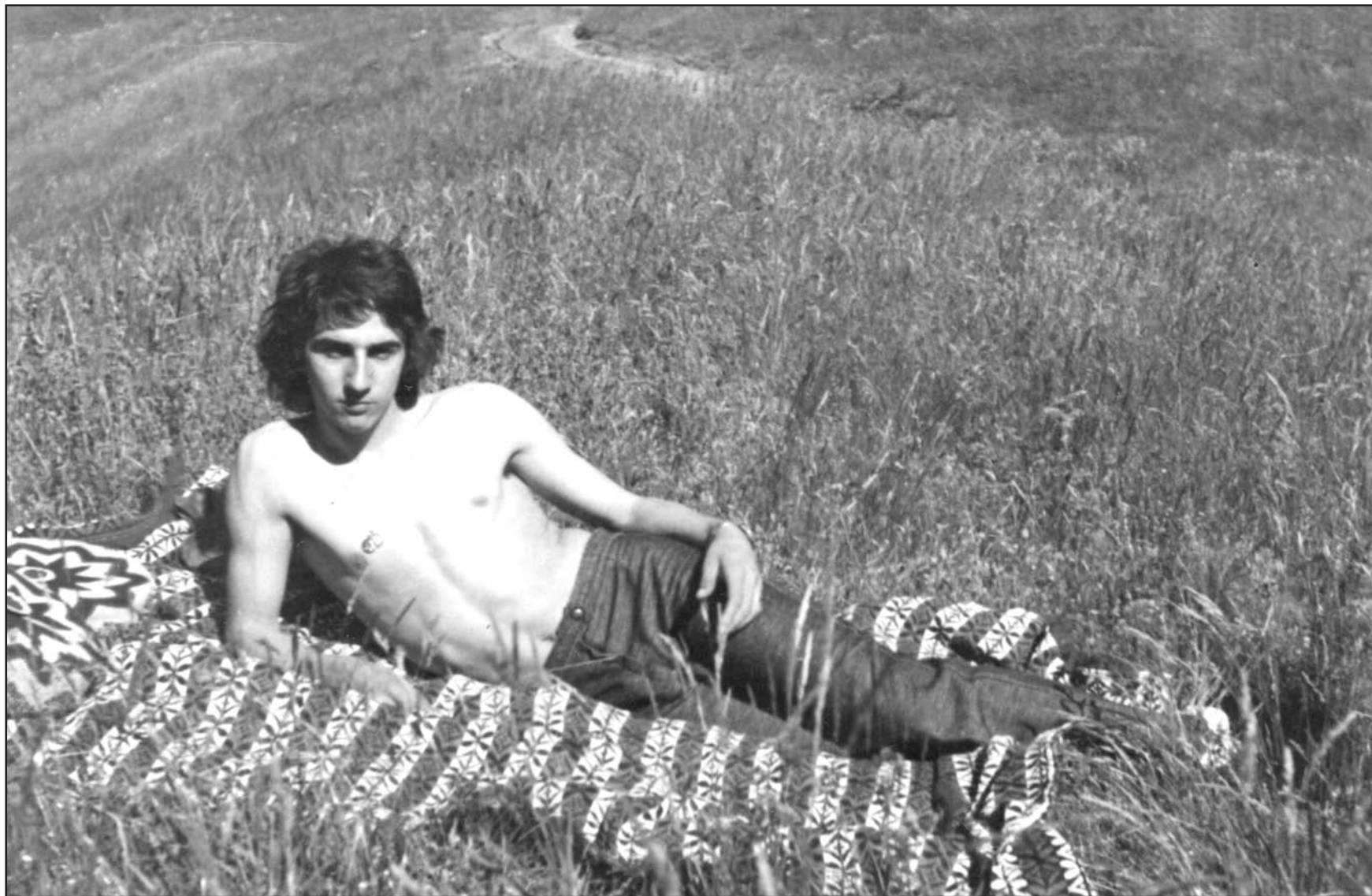






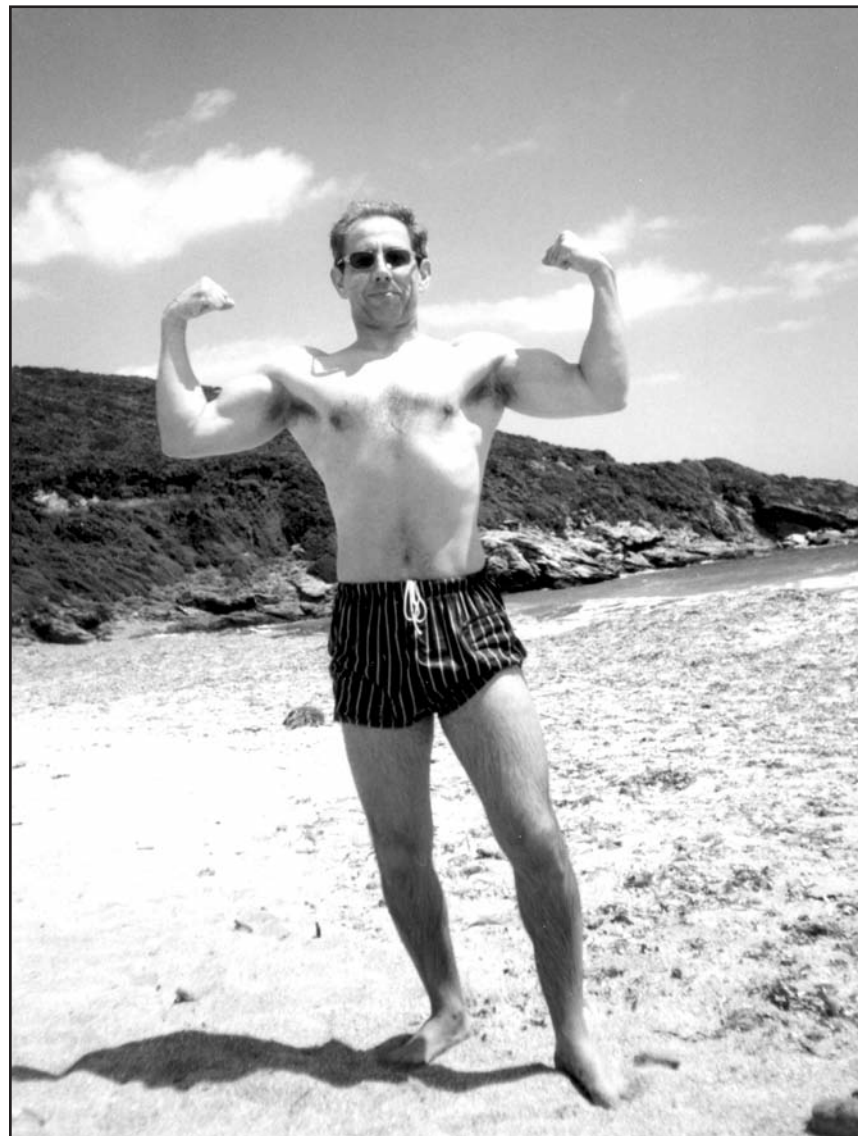
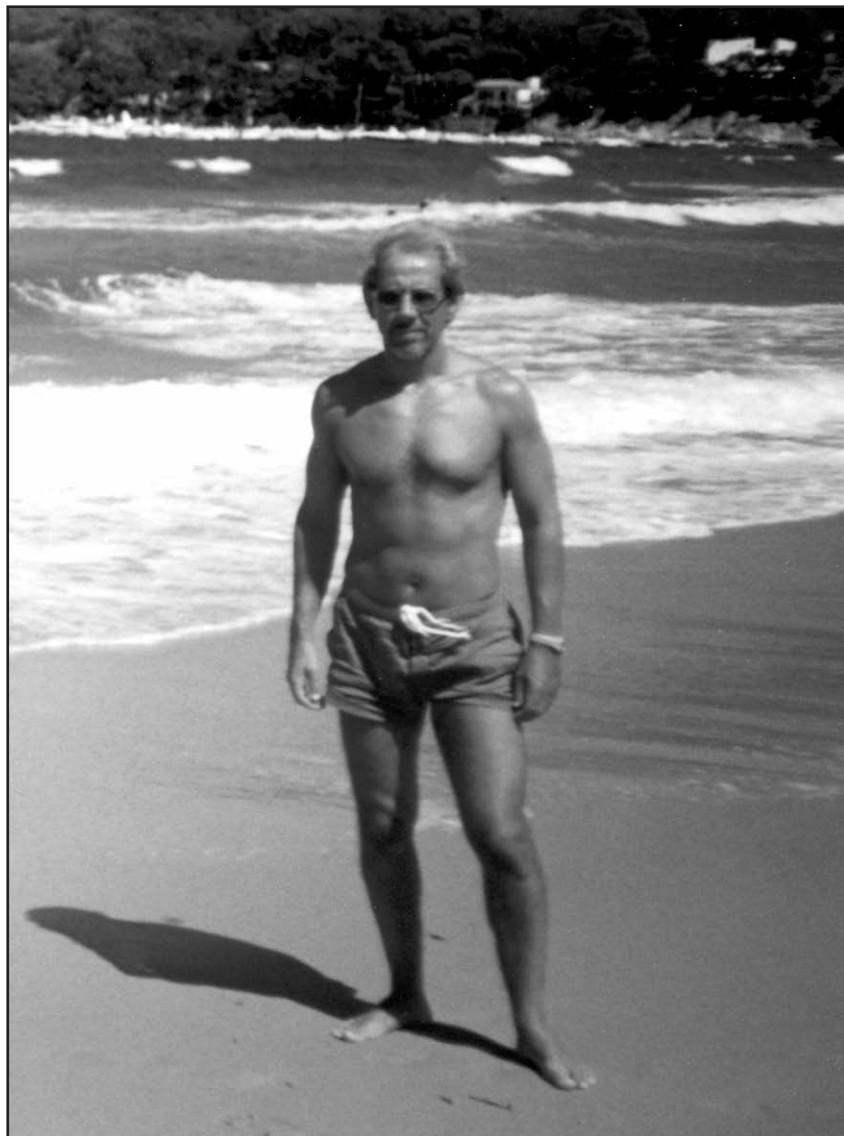






L'Orba selvosa la chiamò il Manzoni nell'ode "Marzo 1821", per noi era il fiume. Ne avevamo due: l'Orba e lo Stura, in realtà erano e sono due piccoli torrenti, ma per gli ovadesi prima della costruzione dell'autostrada erano sinonimo di mare, nuotate, tuffi, avventure, vacanze, giornate trascorse in libertà a farsi "strinare" dal sole, a guardare i primi bikini e a scivolare nell'acqua. Uscendo appena da Ovada avevamo le nostre spiagge, lo Stura offriva la "pusa" e la "passerella", l'Orba il "ponte della Veneta" (chissà poi perché si chiama così). Noi "piemognacchi" abbiamo imparato a stare a galla in queste acque. Riandando con la memoria a quegli anni, sembra di vedere certe immagini di film in bianco e nero dove anche noi come l'Alberto Sordi di "un americano a Roma" ci sentivamo dei "fusti" che davano prova del loro coraggio tuffandoci dai piloni del ponte ben prima di Cagnotto e Di Biasi

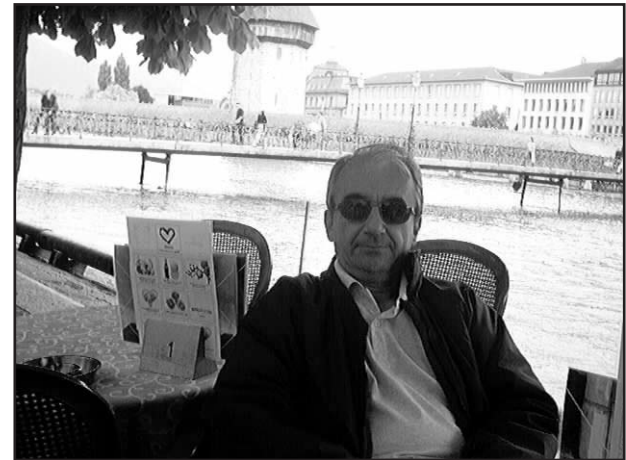




















Quel 1954 non fu un anno qualsiasi: il 3 gennaio, alle 11 Fulvia Colombo da Milano e Nicoletta Orsomando da Roma annunciavano dai microfoni Rai la nascita ufficiale della televisione. Primo spettacolo alle 14,30: "Arrivi e partenze" condotto da Mike Buongiorno, regia di Antonello Falqui; la sera una commedia di Carlo Goldoni: "L'osteria della posta" con Isa Barzizza. Abbiamo tanti anni come la televisione, siamo nati nello stesso anno però non ci siamo frequentati subito, i primi incontri sono avvenuti in qualche bar fumoso, di solito al sabato sera quando i nostri genitori volevano vedere "Giardino d'inverno"; poi abbiamo preso confidenza e l'abbiamo fatta entrare in casa, nel tinello, però si mantenevano le distanze (3 o 4 metri almeno), con timore reverenziale ed una certa emozione si premeva il pulsante dello stabilizzatore e dopo un po' i grigi del bianco-nero di allora prendevano la forma dei personaggi dei films televisivi, degli spettacoli di prosa, del varietà. Noi che siamo contenti di aver visto la TV con le valvole e "Carosello" ed oggi ci annoiamo davanti ad uno schermo al plasma, sappiamo che il 1954 è un anno Zero: c'è un prima e un dopo. Prima c'era l'ultimo medioevo dove i pargoli nascevano in casa, non avevano gli omogeneizzati, i pannolini, i vaccini, i pediatri, le puericultrici, le tate, i giochi intelligenti, ma crescevano sani, normali e non rompevano i coglioni. Dopo c'è stata l'innovazione tecnologica, la contestazione studentesca, il femminismo, il divorzio, l'aborto, la cultura di massa, la paura. Chi come noi ha tenuto un piede nell'ultimo medioevo e l'altro nell'età contemporanea, riesce ancora a capire cos'è vero, autentico e sano ed a distinguerlo da ciò che è finto, falso ed insano e respirando l'aria sa che tempo farà senza rintonarsi davanti alla TV per seguire le previsioni meteo.





Duecentocinquanta lire, Gigliola staccava il biglietto, entravi nell'oscurità e tra nubi di fumo che aleggiavano sopra la testa (allora si fumava anche al cinema) l'avventura cominciava. "Per un pugno di dollari" deve essere uno dei primi film che ho visto al cinema, era la stagione dei western all'italiana: "per qualche dollaro in più", "un dollaro bucato"; Sergio Leone proponeva nuove figure di eroi, tra questi il giovane Clint Eastwood e il più nostrano Giuliano Gemma. Sembra impossibile, ma nel nostro piccolo paese c'erano quattro cinema funzionanti: il Lux, il Torrielli, il Moderno e lo Splendor (quello dei preti); la gente andava al cinema ed i normali film di allora oggi sono dei capolavori. Western o comici, film in costume o commedie brillanti, il cinema italiano era un modello di riferimento per la cinematografia mondiale: Rossellini, De Sica, Fellini, Visconti e poi Rosi, Pontecorvo, Zurlini ecc. erano maestri del cinema, oggi dobbiamo accontentarci di Muccino e compagni. Dobbiamo ringraziare la famiglia Dardano se nonostante la crisi cinematografica attraversata il Lux è sopravvissuto e lo Splendor è rinato; però, quando eravamo poveri, avevamo quattro sale cinematografiche, alla faccia del VHS e del DVD.











CRONISTORIA DEL 1954

3 gennaio

NASCE LA TV

Con l'inaugurazione in diretta degli studi di Milano e dei trasmettitori di Roma e di Torino, alle 11 del 3 gennaio la RAI dà il via alle trasmissioni regolari della televisione.

30 gennaio

LE MAMME A SAN REMO

"Son tutte belle le mamme del mondo" vince il quarto Festival di San Remo.

5 febbraio

L'EUROPEO A DUILIO LOI

Al palazzetto dello sport di Milano Duilio Loi conquista il titolo di campione europeo dei pesi leggeri.

28 marzo

IN TRIONFO LA LOLLOBRIGIDA

Un trionfo è decretato a Gina Lollobrigida al Festival di Cannes al termine della proiezione di "Pane amore e fantasia" di Comencini.

17 maggio

IN USA BANDITA LA SEGREGAZIONE

La corte suprema degli Stati Uniti dichiara illegale la segregazione razziale nelle scuole pubbliche.

31 luglio

VINTO IL K2

La spedizione italiana guidata dal prof. Ardito Desio conquista il K2, la seconda vetta del mondo alta 8611 metri.

18 agosto

MUORE DE GASPERI

A sella di Val Sugana, dove trascorreva le vacanze, muore a 73 anni Alcide De Gasperi.

22 agosto

BOBET MONDIALE

Louison Bobet, vincitore per il secondo anno consecutivo del "tour" si aggiudica i campionati del mondo di ciclismo su strada a Solingen, in Germania.

25 settembre

LUTTI NELLE ARTI

In una clinica di Torino muore Vitaliano Brancati autore de "Il bell'Antonio"; presso Nizza si spegne a 85 anni Henri Matisse, il pittore della luce.

10 ottobre

"MIKE" IN TV

Fa la sua prima apparizione in un programma nazionale Mike Buongiorno, presenta "questo sì, questo no".

26 ottobre

TRIESTE ALL'ITALIA

Dopo sette anni di amministrazione anglo-americana la città ritorna italiana.

1 novembre

LA GUERRA D'ALGERIA

Il 1° novembre l'Algeria inizia la guerra di liberazione contro la Francia.

28 novembre

MUORE FERMI

A Chicago si spegne Enrico Fermi, l'inventore della pila atomica.

Hanno partecipato:

Albertone Alberto
Andreis Annamaria
Anselmi Claudio
Barbato Gianni
Barca Rita
Bisagno Carlo
Bottero Cristina
Caccia Gianni
Calio Barbara
Comaschi Carlo
Dardano Paola
Gandino Tiziana
Grillo Giuseppe
Guala Fernando
Leppa Rosaria
Marenco Eliana
Marchelli Ivano

Oddone Gianpaolo
Oddone Ilva
Oddone Tullia
Olivieri Fabrizia
Parodi Francesca
Perfumo Giovanna
Pola Fiorenzo
Presenti Carmelo
Ravera Bruno
Ravera Franca
Ravera Mauro
Repetto Giancarlo
Ricci Maria Teresa
Rosso Giancarlo
Sambucco Giancarlo
Testa Giovanna
Zeppa Marcello

*Questo volume è stato impresso
nel mese di Novembre 2004
dalla Tipografia Grafica Ovadese*